

CONFESSARSI

Mercoledì prossimo 29 marzo, alle 21.00 qui in Duomo siamo invitati a una Celebrazione del Perdono, mentre venerdì 07 aprile, sempre alle 21.00, presso la chiesa dei padri Cappuccini potremo partecipare a una celebrazione comunitaria della Penitenza con possibilità di confessioni individuali.

Per molti credenti adulti, confessarsi davanti al sacerdote è uno sforzo insostenibile □che induce sovente a scansare il Sacramento □o una pena tale che rischia di trasformare un momento di verità in un esercizio di finzione.

San Paolo, nella Lettera ai Romani commentata qualche mese fa da Papa Francesco, fa esattamente il contrario: ammette pubblicamente davanti alla comunità che nella □sua carne non abita il bene□

L'apostolo afferma di essere uno □schiavo□che non fa il bene che vuole, ma compie il male che non vuole. Questo accade nella vita di fede, osserva il Papa, per cui □quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. E questa è la lotta dei cristiani. E□la nostra lotta di tutti i giorni.

E se noi non riconosciamo questo, mai possiamo avere il perdono di Dio.

Perché se l'essere peccatore è una parola, un modo di dire, una maniera di dire, allora non abbiamo bisogno del perdono di Dio. Ma se è una realtà, che ci fa schiavi, abbiamo bisogno di questa liberazione interiore del Signore, di quella forza. Ma più importante qui è che per trovare la via d'uscita, Paolo confessa alla comunità il suo peccato, la sua tendenza al peccato. Non la nasconde□

La confessione dei peccati fatta con umiltà è ciò □che la Chiesa chiede a tutti noi□ ricorda Papa Francesco, che cita anche l'invito di S. Giacomo: □Confessate tra voi i peccati□

Ma □non per fare pubblicità□ chiarisce il Papa, ma □per dare gloria a Dio□e riconoscere che è □Lui che mi salva□

Ecco perché **per confessarsi si va dal fratello, □il fratello prete□**: è per comportarsi come Paolo. Soprattutto, sottolinea, con la stessa □concretezza□

□Alcuni dicono: □Ah, io mi confesso con Dio□ Ma è facile, è come confessarti per lettera, no? Dio è là lontano, io dico le cose e non c'è un faccia a faccia, non c'è un quattrocchi. Paolo confessa la sua debolezza ai fratelli faccia a faccia. Altri: □No, io vado a confessarmi□ma si confessano di cose tanto eteree, tanto nell'aria, che non hanno nessuna concretezza. E quello è lo stesso che non farlo. Confessare i nostri peccati non è andare ad una seduta di psichiatria, neppure andare in una sala di tortura: è dire al Signore □Signore sono peccatore□ ma dirlo tramite il fratello, perché questo dire sia anche concreto. □E sono peccatore per questo, per questo e per questo□□

Concretezza, onestà e anche □soggiunge Papa Francesco □una sincera capacità di vergognarsi dei propri sbagli: non ci sono viottoli in ombra alternativi alla strada aperta che porta al perdono di Dio, a percepire nel profondo del cuore il suo perdono e il suo amore.